

3023. I PECCATI CONTRO LA VIRTÙ DELLA PRUDENZA. FORMAZIONE E CONSOLIDAMENTO DELLA VIRTÙ DELLA PRUDENZA (2006)¹

© Angel Rodríguez Luño

1. I PECCATI CONTRO LA VIRTÙ DELLA PRUDENZA

Abbiamo detto che in ogni genere di peccato c'è imprudenza. Qui ci riferiremo soltanto ai peccati che si oppongono direttamente alla virtù della prudenza. Tra questi alcuni si oppongono chiaramente alla prudenza perché consistono nella mancanza di qualcosa richiesta da essa; altri invece consistono piuttosto in una falsa prudenza, deformazione di qualcosa che è propria della prudenza².

a) Peccati apertamente opposti alla prudenza

Sono quattro: la precipitazione, l'inconsiderazione, l'incostanza e la negligenza.

La *precipitazione* o mancanza di riflessione si oppone direttamente alla *eubulia*. Il nome (*praecipitatio*) evoca un'immagine spaziale: si precipita ciò che cade dall'alto in basso con grande velocità. Si precipita nell'agire colui che passa dall'idea o dal principio generale all'azione concreta senza fermarsi a riflettere sulle esperienze del passato, sulle condizioni concrete del caso presente o sulle possibili conseguenze. Omette la necessaria deliberazione lasciandosi trascinare dall'impulso immediato³. In un senso più generale precipitazione è anche non riflettere sul corso che prende la propria vita, lasciandosi prendere eccessivamente dai bisogni immediati. Occorre un'attenta considerazione del senso ultimo della propria vita cristiana per essere in grado di rivedere le priorità che di fatto informano la condotta personale.

¹ Questo saggio è parte di un'opera in preparazione.

² S. Tommaso tratta dei primi nelle qq. 53 e 54 della II-II, mentre si occupa dei secondi nella q. 55.

³ La Bibbia allerta frequentemente sulla precipitazione nel parlare (*Prv* 10, 19; *Qo* 5, 2; *Gc* 3, 2), e insegna che si deve agire sempre con posatezza: «uno spirito calmo è un uomo intelligente» (*Prv* 17, 27).

L'inconsiderazione si oppone direttamente alla *synesis* e alla *gnome*. Consiste nel omettere l'attenta valutazione dei diversi aspetti che sarebbe necessaria per formulare un giudizio retto. Se c'è stata precipitazione ci sarà anche inconsiderazione, ma quest'ultima può darsi anche se non c'è stata la prima.

L'incostanza è un difetto dell'atto imperativo della prudenza. È incostante colui che per futili motivi abbandona i propositi e risoluzioni presi dopo un giudizio ben fondato. L'abbandono risponde il più delle volte alle resistenti poste da un'affettività disordinata (perché costa, perché è difficile, perché non mi va, ecc.). Seguendo in questo punto a Aristotele, san Tommaso ritiene che questi tre vizi sono conseguenza della lussuria⁴.

La *negligenza* si oppone anche all'atto imperativo della prudenza. Più concretamente consiste nell'omissione dell'atto della ragione pratica che comanda la realizzazione dell'azione. Qui non si tratta, come nell'incostanza, dell'abbandono quando si presenta un ostacolo di ciò che è stato deciso, ma della debolezza interiore che non riesce a imporsi di portare a compimento l'azione. Il negligente non arriva mai alla decisione di agire; l'incostante abbandona ciò che prima aveva deciso di fare⁵.

b) I vizi della falsa prudenza

Sono la *prudenza della carne*, l'*astuzia*, il *dolo*, la *frode* e l'*eccessiva sollecitudine per i beni temporali*.

La *prudenza della carne* è una speciale intelligenza per vivere secondo la carne (l'uomo vecchio segnato dal peccato), messa in atto da coloro che considerano i beni terreni come fine ultimo della propria vita. A essa si riferisce san Paolo quando afferma: «Ma i desideri della carne (*tò gàr frónêma tês sakròs*) portano alla morte, mentre i desideri dello Spirito (*tò dè frónêma toû pneúmatos*) portano alla vita e alla pace. Infatti i desideri della carne sono in rivolta contro Dio, perché non si sottomettono alla sua legge e neanche lo potrebbero. Quelli che vivono secondo la carne non possono

⁴ «Per questo motivo attribuiamo alla temperanza (*sôfrosúnê*) questo nome, perché salva la saggezza (*hôs sózousan tèn frónêsin*). Salva, cioè, il giudizio saggio. In effetti, non è che il piacere e il dolore corrompano e distorcano ogni tipo di giudizio (per esempio, questo: il triangolo ha o non ha la somma degli angoli interni uguale a due angoli retti), bensì soltanto i giudizi che riguardano l'azione. Infatti, i fini delle azioni sono le azioni stesse: a chi è corrotto dal piacere o dal dolore non è più manifesto il principio, né che è in vista di questo o per causa sua che deve scegliere e fare tutto ciò che sceglie e fa: il vizio, infatti, distrugge il principio dell'azione morale» (ARISTOTELE, *Etica Nicomachea*, VI, 5: 1140 b 11-19).

⁵ La lettera di Giacomo (1, 22-25) paragona chi non mette in pratica la parola di Dio a colui che osserva il suo volto e subito dimentica come era, vale a dire, niente li giova aver ascoltato quanto doveva fare.

piacere a Dio»⁶. La prudenza della carne è quella «di coloro che hanno intelletto, ma non se ne servono per conoscere e amare il Signore. La vera prudenza è sempre attenta ai suggerimenti divini e accoglie nell'anima, in vigilante ascolto, le parole che sono promessa e realtà di salvezza: *Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, che hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e ai prudenti e le hai rivelate ai piccoli (Mt 11, 25)*»⁷.

L'*astuzia*, il *dolo* (inganno) e la *frode* sono l'intelligenza per raggiungere i propri fini mediante l'inganno, la simulazione o l'ambiguità⁸. Il dolo e la frode sono come l'attuazione dell'astuzia. Il dolo concerne le parole, la frode le azioni. «Esiste infatti una falsa prudenza — che dovremmo chiamare piuttosto astuzia — al servizio dell'egoismo, che utilizza tutte le risorse per raggiungere fini distorti. In tal caso, la perspicacia non fa altro che aggravare la cattiva disposizione e merita il rimprovero che Sant'Agostino proferiva predicando al popolo: *Pretendi di piegare il cuore di Dio, che è sempre retto, per adattarlo alla perversità del tuo?* (Sant'Agostino, *Enarrationes in Psalmos*, 63, 18: PL 36, 771)»⁹.

L'*eccessiva sollecitudine per i beni terreni*, che forse non li considera come fine ultimo, ma frequentemente li antepone ai beni di natura più alta, o produce ansia è causa di molti errori di giudizio, e conseguentemente di molti altri peccati. Stupisce la sicurezza con la quale le persone dominate da questo vizio si attaccano a valutazioni sulle cose e i comportamenti che restano con tutta evidenza fuori della visione cristiana della vita.

San Tommaso ritiene che questi vizi hanno la loro radice nell'*avarizia*¹⁰.

È sentenza comune tra i moralisti che molti di questi vizi, considerati in se stessi, sono *ex genere suo* peccato veniale, anche se possono diventare peccati gravi se causano scandalo o danno luogo ad altri peccati. La sentenza è vera, ma pecca di astrattezza. Certamente se l'unico difetto di un comportamento è quello di essere precipitoso, si resta nell'ambito della colpa lieve. Ma la ragione è principio di tutti gli atti umani, e la prudenza è necessaria per tutte le altre virtù morali. A causa della precipitazione e degli altri vizi appena nominati si incorre in comportamenti molto gravi in altri campi della morale. Si causano non poche ingiustizie, e si può arrivare persino alla perdita

⁶ Rm 8, 6-8.

⁷ SAN JOSEMARÍA ESCRIVÁ, *Amici di Dio*, cit. n. 87.

⁸ In questo senso san Paolo denuncia un ascetismo apparente: «Queste cose hanno una parvenza di sapienza, con la loro affettata religiosità e umiltà e austerità riguardo al corpo, ma in realtà non servono che per soddisfare la carne» (Col 2, 23). E ciò mostra il loro stretto rapporto con la "prudenza della carne".

⁹ *Ibid.*, n. 85.

¹⁰ Cfr. S. Th., II-II, q. 55, a. 8.

della fede (come insegna l'esperienza pastorale di ogni giorno). La prudenza della carne, in senso stretto, è un peccato grave e può essere la causa di disordini morali gravissimi.

2. FORMAZIONE E CONSOLIDAMENTO DELLA VIRTÙ DELLA PRUDENZA

La prudenza in quanto virtù morale infusa cresce di pari passo con la grazia santificante. Tutti i mezzi che permettono di crescere nella grazia di Dio (orazione, sacramenti, opere buone) comportano anche un aumento della prudenza. In quanto virtù acquisita, la prudenza si forma e cresce mediante la ripetizione degli atti virtuosi.

La formazione della prudenza pone però dei problemi specifici. Essa, allo stato perfetto, presuppone il possesso di tutte le virtù morali, ma queste, da parte loro, possono nascere solo attraverso la guida della prudenza. Questo circolo, che dal punto di vista teorico è stato già studiato e risolto nella teologia morale fondamentale, pone delle difficoltà nella pratica, sia per i giovani che sono ancora in fase di maturazione, sia per gli adulti che dal punto di vista della virtù si trovano in uno stato assai imperfetto e che, tuttavia, si vedono confrontati ogni giorno con problemi e scelte sulle quali devono per forza prendere posizione senza poter contare con l'aiuto dell'abito della prudenza. L'etica filosofica risolve il problema richiamandosi al carattere formativo della comunità di appartenenza, quali la famiglia, il gruppo sociale, ecc.

La teologia morale deve aggiungere qualcosa di molto importante: l'aiuto della grazia di Dio, della legge divina e degli insegnamenti della Chiesa. La Sacra Scrittura ci insegna che il credente deve chiedere a Dio di essere aiutato a conoscere le vie del bene. «Fammi conoscere, Signore, le tue vie, insegnami i tuoi sentieri. Guidami nella tua verità e istruiscimi, perché sei tu il Dio della mia salvezza, in te ho sempre sperato»¹¹. «Insegnami a compiere il tuo volere, perché sei tu il mio Dio. Il tuo spirito buono mi guidi in terra piana»¹². Il credente collabora da parte sua se si apre alla luce divina, se lotta abitualmente per dominare le passioni, e particolarmente la lussuria e l'avarizia, che stanno alla radice dell'imprudenza. Occorre anche soffermarsi per riflettere sulle proprie azioni e sulla propria vita, abituandosi a ponderare gli eventi *sub specie aeternitatis*, alla luce del nostro eterno destino. Perché «qual vantaggio infatti avrà l'uomo se guadagnerà il mondo intero, e poi perderà la propria anima? O che co-

¹¹ *Sal* 25, 4-5.

¹² *Sal* 143, 10.

sa l'uomo potrà dare in cambio della propria anima?»¹³. La prudenza cristiana ha nella fede e nella fiducia in Dio il suo punto di appoggio più saldo.

¹³ Mt 16, 26.